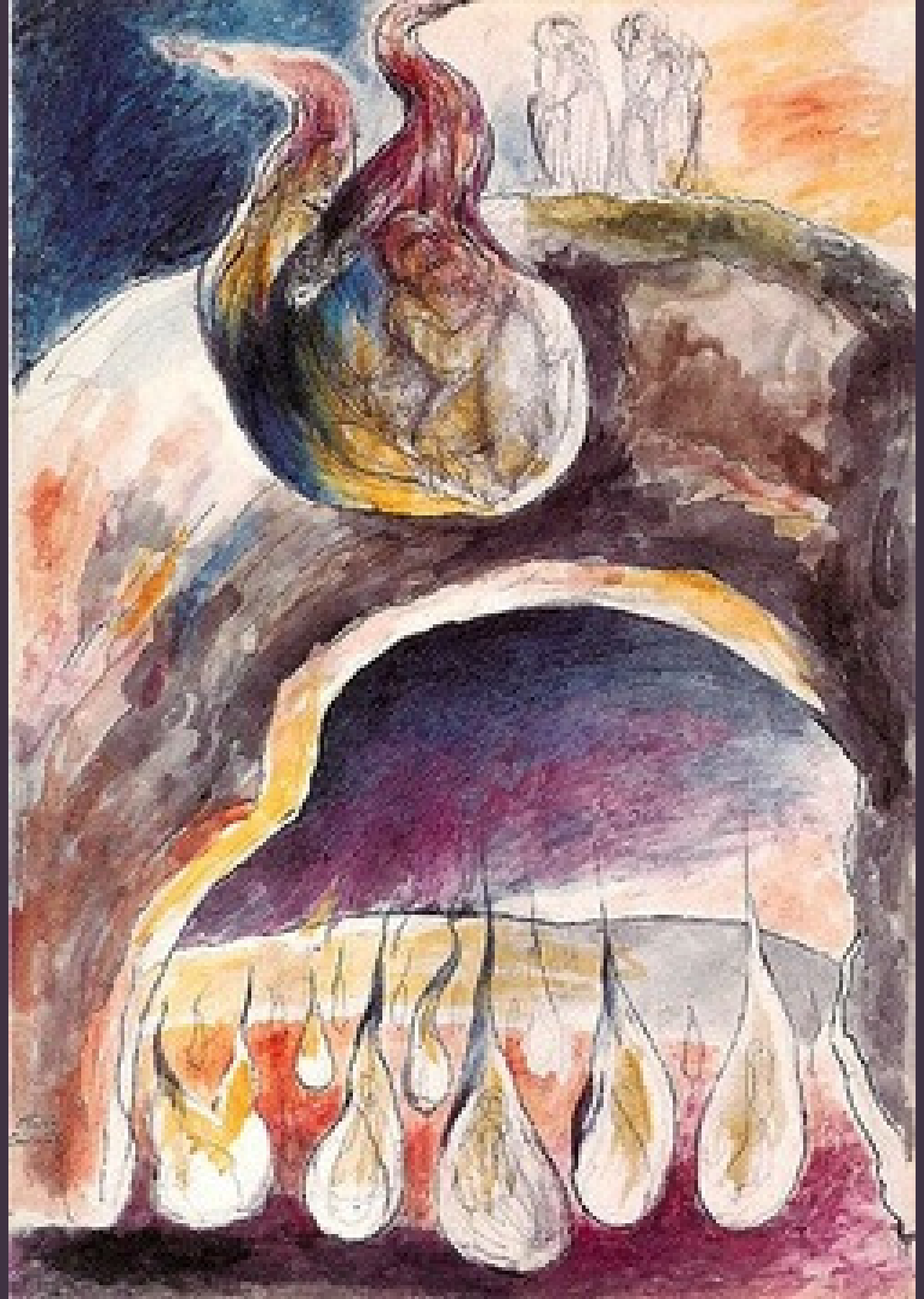


Commedia
Dante Alighieri

Inferno
Canto XXVI

Francesca Berdicchia



Introduzione

Nel Canto XXVI si riflette sul valore dell'ingegno e sull'importanza di utilizzarlo in modo nobile e onesto. L'atmosfera di questa bolgia è diversa dalle altre, poiché si assiste a una lotta interna tra l'ammirazione per l'ingegno umano e la consapevolezza della colpa derivante dall'abuso di tale dono. Questo canto affronta una delle questioni più profonde del poema: il limite dell'ingegno umano, che può essere utilizzato per compiere peccati gravi e non può appagare la sete di conoscenza senza l'illuminazione della Grazia divina. Inoltre in Dante convivono l'ammirazione per Ulisse, desideroso di conoscenza sempre nuova, e la consapevolezza dei limiti umani.

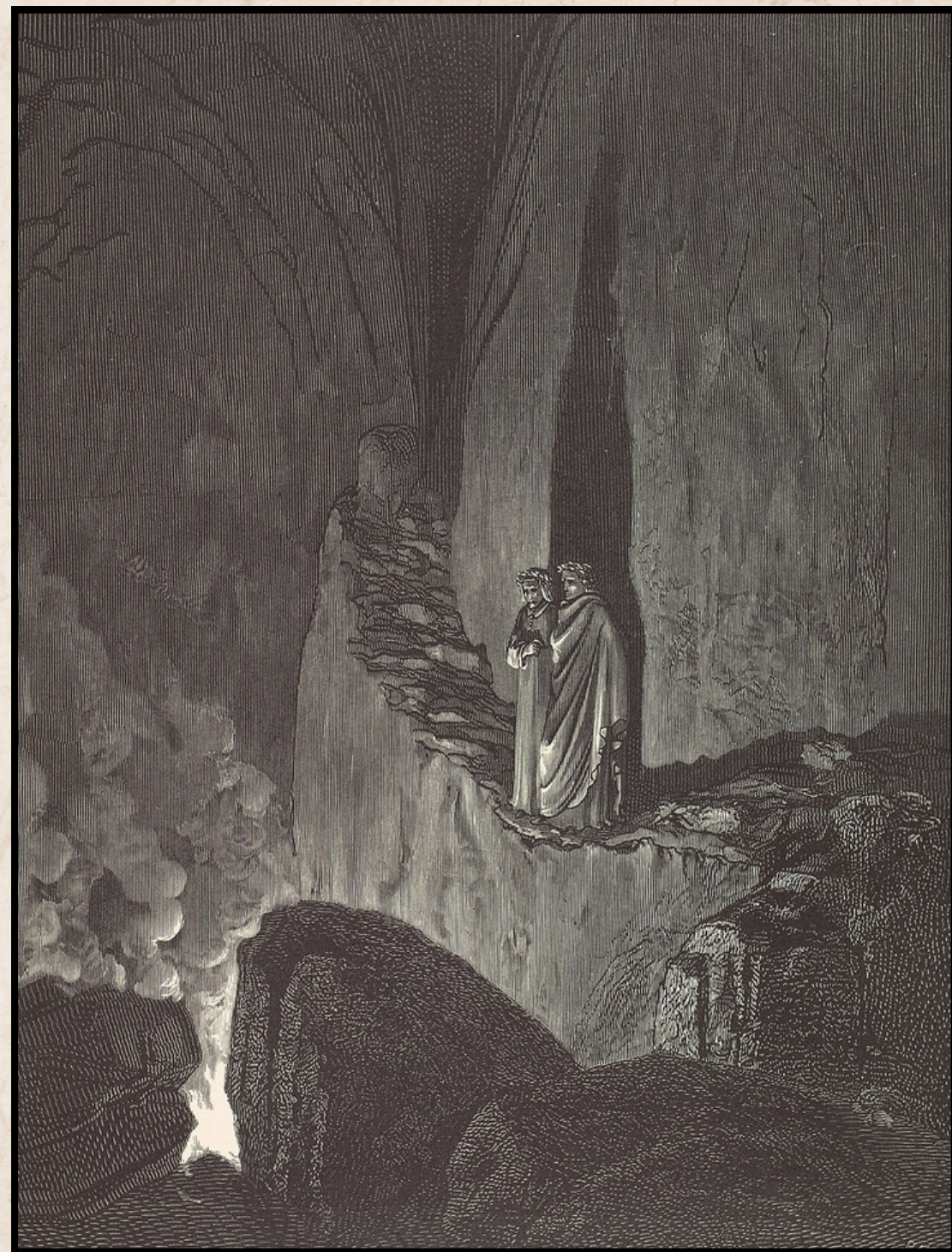
Questo canto si può dividere in quattro parti:

Invettiva contro Firenze (vv.1-12)

All'inizio del canto lancia un'invettiva contro Firenze e i suoi cittadini che sono all'Inferno, riferendosi a cinque concittadini incontrati nel canto precedente, nella settima bolgia, dove sono puniti i ladri, dell'ottavo cerchio infernale delle Malebolge. Inoltre Dante profetizza severi cattivi sulla città che sperava vendono il prima possibile.



La Bolgia dei consiglieri fraudolenti (vv.13-48)



Dante e Virgilio risalgono il margine e arrivano sul ponte che sovrasta l'ottava bolgia dell'ottavo cerchio, dove sono puniti i consiglieri fraudolenti, ovvero coloro che utilizzarono il dono divino della ragione in modo malvagio e perverso. Questi peccatori scontano la loro pena dentro una fiamma, che simboleggia l'intelletto umano che, durante la vita terrena, si è distolto dalle leggi di Dio. Dante paragona questa visione ad una campagna d'estate piena di lucciole (vv. 25-33) e lo descrive anche attraverso la visione di Eliseo dell'episodio biblico del rapimento del profeta Elia (vv. 34-42).

La fiamma biforcuta (vv. 49–75)

Dante, attirato da una fiamma biforcuta, ovvero con due punte, chiede al suo maestro chi ci fosse al suo interno, scoprendo che lì sono puniti Diomede e Ulisse, due eroi achei della mitologia greca che presero parte alla guerra di Troia, e che vennero puniti per le astuzie e gli inganni che hanno portato alla distruzione della cittadella, come l'ideazione dello stratagemma del Cavallo di legno, che portò alla distruzione della cittadella di Troia, ma anche per aver convinto Achille a combattere per la guerra e per il furto del Palladio del tempio di Atena che proteggeva la città.

L'ultimo viaggio di Ulisse (vv. 76-142)

Virgilio chiede da parte di Dante ad Ulisse le circostanze della sua morte e, tremolante, prende a parlare la fiamma più alta, la quale gli racconta che, dopo aver lasciato l'isola di Circe, viaggiano per le coste dell'Africa del nord fino ad arrivare alle Colonne d'Ercole, che definivano il limite invalicabile per l'uomo e la fine del Mar Mediterraneo da un mondo che Dante pensava ci fosse solo un oceano sconosciuto.



Ulisse incoraggiò i suoi compagni, ormai anziani, a continuare per il poco tempo che gli rimaneva da vivere il viaggio oltre le colonne d'Ercole, in cerca della virtù e della conoscenza (vv.112-120). Dopo cinque mesi arrivarono davanti al Monte Purgatorio e la loro iniziale felicità si spense quando dal monte non

si creò un turbine di vento, che portò al naufragio e alla morte di tutti i naviganti per volontà Divina. La parte conclusiva del racconto di Ulisse è il nucleo centrale del canto, descritto in modo preciso e semplice, che rivela quanto sia debole il solo ingegno umano senza la guida della Grazia divina.

Dante e Ulisse

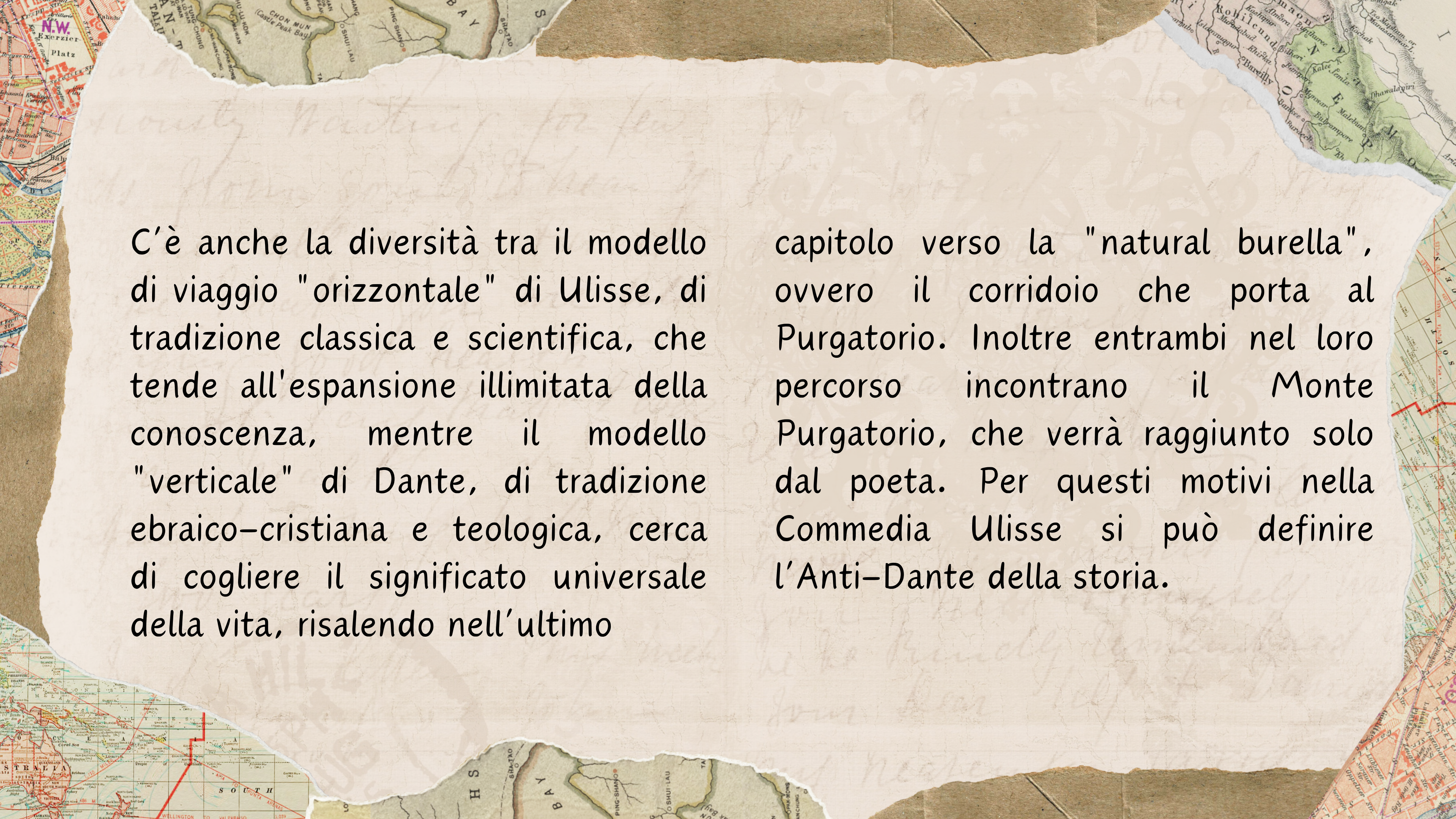
Dante stima e si rivede molto in Ulisse, poiché condividono l'amore e la ricerca della conoscenza, l'abilità retorica, ovvero del linguaggio, e il tema del viaggio. Il poeta decide di metterlo nell'Inferno non per aver varcato il limite umano, ma per essere stato nella sua vita un fraudolento, creatore e consigliere di inganni. Attraverso questo incontro, Dante ha una presa di coscienza dell'errore intellettuale che aveva commesso dopo la morte di Beatrice, la quale pensava che fosse possibile perseguire la felicità attraverso la Filosofia.

Ciò gli fa comprendere che, il bisogno di conoscenza dell'uomo deve essere subordinato ad una ricerca di verità divina, non andando oltre i limiti posti da Dio, ricollegandosi al suo peccato di superbia, rappresentato all'inizio del poema dall'allegoria del leone. Inoltre, questo episodio si collega

anche al contesto storico in cui viveva Dante, ovvero l'inizio dell'era dei grandi viaggi, legata alla diffusione del commercio e alla nascita di una classe mercantile. Dante condivide questo entusiasmo per l'esplorazione ma, allo stesso tempo, rimane ancorato alla visione medievale del limite.

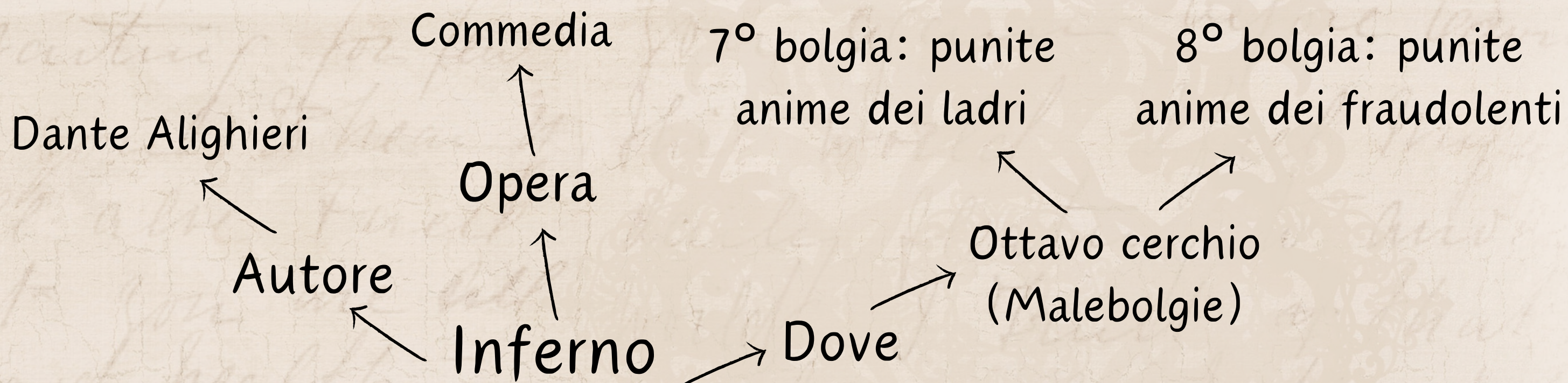
Dante e Ulisse: il viaggio

Entrambi affrontano un viaggio verso la conoscenza, con la differenza che quello ultraterreno di Dante è sacro poiché è approvato dalla Grazia divina, e quindi è destinato al successo; mentre in quello di Ulisse, viene dimostrato la sua nobiltà di spirito, che è dedicata alla ricerca della conoscenza, che però lo porterà a compiere un viaggio "folle", ovvero fuori dai limiti, poiché viola il confine invalicabile rappresentato dalle Colonne d'Ercole poiché credeva di poter raggiungere la propria meta solo attraverso le forze umane, senza avvalersi dell'appoggio di Dio, portandolo al fallimento, rappresentato dalla morte.



C'è anche la diversità tra il modello di viaggio "orizzontale" di Ulisse, di tradizione classica e scientifica, che tende all'espansione illimitata della conoscenza, mentre il modello "verticale" di Dante, di tradizione ebraico-cristiana e teologica, cerca di cogliere il significato universale della vita, risalendo nell'ultimo

capitolo verso la "natural burella", ovvero il corridoio che porta al Purgatorio. Inoltre entrambi nel loro percorso incontrano il Monte Purgatorio, che verrà raggiunto solo dal poeta. Per questi motivi nella Commedia Ulisse si può definire l'Anti-Dante della storia.



Unisce etica e tragedia, spaziando rapidamente dalla parte più intima dell'animo alla vastità

Il canto contiene diverse antitesi:

- eccellenza e follia
- desiderare e trattenere
- piccolo e grande

Quasi a mezzogiorno di sabato 9 aprile (o 26 marzo) del 1300, Settimana Santa

Invettiva contro Firenze

(Riferito all'incontro con cinque ladri Fiorentini della settima Bolgia nel canto XXV). Dante profetizza severi cattivi sulla città che sperava vendono il prima possibile.

vv.1-12

vv.13-48

la Bolgia dei consiglieri fraudolenti
I due poeti risalgono il ponte, raggiungendo l'ottava bolgia. Dante-autore riflette su ciò che ha visto nella settima bolgia: l'ingegno non deve "correre" se non è guidato dalla virtù. Virgilio spiega a Dante che, dentro ogni fiamma si trova un peccatore.

Inferno

Canto XXVI

La fiamma biforcuta

Dante vede una fiamma a due punte, dove al suo interno si trovano un insediamenti insieme per aver pianificato lo stratagemma del cavallo di Troia. Il poeta desidera parlare con loro e Virgilio si offre di interpellarli al posto suo.

vv.49-75

vv.76-142

L'ultimo viaggio di Ulisse

Virgilio domanda ad Ulisse, la fiamma più alta, di raccontare dell'impresa che lo ha portato alla morte. Gli ultimi versi spiegano con precisione ed essenzialità del naufragio, concludendosi con le acque che si chiudono sopra la nave.

iniziale convinzione di perseguire
la felicità attraverso la filosofia
(Convivio)

Presa di conoscenza
e ammissione errore

Monito per
il poeta
all'orgoglio
umano

Incontro con
Ulisse

intellettuale

Dante e Ulisse

Anti-Dante

contesto storico di
Dante

Convinzione di raggiungere
la propria meta attraverso
le sole forze umane

il bisogno di
conoscenza deve
essere subordinato
a una ricerca di
verità divina

l'inizio dell'era
dei grandi viaggi
commerciali

Dante e Ulisse

Condividono

Amore per la
conoscenza

Abilità retorica

Viaggio

Positivo per Dante

Negativo per Ulisse

Approvazione della Grazia divina per
affrontare il viaggio ultraterreno

Violazione del limite invalicabile
delle Colonne d'Ercole

Raggiunge il Purgatorio

Destinato al fallimento